

EZIO MATTIOCCO

INEDITI DENINIANI

La bibliografia deniniana è stata oggetto a più riprese di particolare attenzione da parte di vari ricercatori, a cominciare da Giacinto Pannella che, all'indomani della morte dello studioso peligno, ne diede un primo saggio limitatamente ai contributi apparsi sulla «Rivista Abruzzese»¹. Poi, nel 1943, fu la volta di Pilade Perrotti, che suddivise per materia i 137 titoli da lui schedati, segnalando anche le traduzioni in altre lingue apparse nel frattempo². E siamo al primo importante repertorio di Bruno Mosca, nipote acquisito di De Nino, che per la compilazione si servì del ricco archivio di famiglia, ereditato in un primo momento dalla vedova, donna Maria Mosca, e poi passato nelle sue mani³. Questa corposa “Nota” comprendeva anche numerosi inediti, oggi in gran parte dispersi, oltre a volumi, saggi, articoli, scritti vari e recensioni, il tutto diligentemente ripartito per argomenti⁴.

¹ G. PANNELLA, *Antonio De Nino nell'Abruzzo teramano*, in «Rivista Abruzzese», 22 (1907), pp. 316-320.

² Cinque lavori tradotti in tedesco, quattro in inglese e uno in russo. La bibliografia di Pilade Perrotti, fu pubblicata in E. AMICUCCI, *Antonio De Nino*, Sulmona 1943.

³ B. MOSCA, *Antonio De Nino. Note e documenti*, Lanciano 1959.

⁴ Conclude la vasta rassegna di scritti deniniani una “Nota” con 37 titoli segnalati all'autore da Ugo Speranza, allora segretario della Depu-

Nel 1962, Raffaele Aurini pubblicava con la consueta acribia la sequenza di opere deniniane nel suo *Dizionario*, ricca di 258 titoli, più la serie delle comunicazioni delle scoperte archeologiche alla Regia Accademia dei Lincei, nove scritti inediti e una bibliografia aggiornata al 1961⁵.

Circa tre lustri più tardi, fu ancora Bruno Mosca ad integrare l'edizione precedente con nuovi apporti, che includevano anche il pubblicato *post mortem* e ristampe aggiornate al 1975⁶. Da segnalare anche la preziosa relazione tenuta dallo stesso Bruno Mosca al Congresso Storico Abruzzese di Pescara del 1937, che rende note una congerie di notizie inerenti a documenti di diversa natura, segnalando tra l'altro il cospicuo carteggio di De Nino con i tanti studiosi italiani e stranieri con i quali fu in rapporti epistolari⁷.

Nel catalogo curato da chi scrive⁸ in collaborazione con Giuseppe Papponetti per la mostra documentaria allestita presso il Museo Civico di Sulmona per l'80° anniversario della morte dello studioso, fu proposto un ulteriore aggiornamento di 43 titoli in aggiunta a quelli già noti⁹, stranamente ignorati poi negli atti del Convegno tenuto nel 2001 per il 90° anniversario della scomparsa del De Nino, comprendente anche una bibliografia e qualche pagina inedita proposta acriticamente in fac-simile, nonché i carteggi già resi noti da Bruno Mosca¹⁰.

tazione di Storia Patria negli Abruzzi, e Guido De Lucia di Teramo.

⁵ R. AURINI, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, vol. IV, Teramo, 1962, pp. 5-43 (ed. Andromeda, Colledara (Te) 2002, vol. III, pp. 9-45).

⁶ B. MOSCA, *Bibliografia degli scritti di Antonio De Nino*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 64 (1974 ma 1975), vol. II, pp. 533-655; ivi, 65 (1975 ma 1976), vol. II, pp. 417-435.

⁷ Relazione che si legge negli atti del Congresso, conosciuta anche per estratto: B. MOSCA, *Notizia di documenti storici abruzzesi (Pergamene, memorie, sfragistica, carteggi sec. XII-XIX)*, Pisa 1942.

⁸ Che in precedenza aveva già reso noto un inedito: *Il Monastero di S. Chiara in Sulmona e un inedito deniniano*, in «Rivista Abruzzese», 40 (1987), n. 1, pp. 33-37.

⁹ E. MATTIOCCO, G. PAPPONETTI, *Memoria e scrittura. Antonio De Nino (1883-1907) Mostra documentaria nell'80° della morte*, Teramo 1987.

¹⁰ E. SPLENDORE, *Biografia ragionata di Antonio De Nino*, in *Antonio De Nino e la terra dei Peligni* (Atti nel 90° della morte), Gruppo Archeologico Superequano, Castelvechchio Subequo 2001, pp. 1-49.

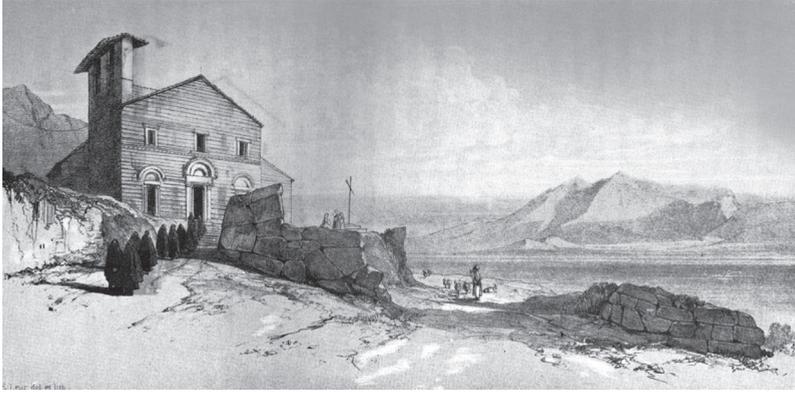
Altre lettere sono state pubblicate a più riprese da vari autori, come pure in tempi diversi sono apparse numerose ristampe per lo più non registrate dai citati repertori¹¹.

Dopo tanto fervore di iniziative editoriali, rinvenire ancora degli inediti è piuttosto difficile, eppure al tempo della mostra documentaria sulmonese del 1987, tra le carte conservate nella Biblioteca Comunale di Sulmona e tra quelle dell'Archivio Generale dello Stato dell'Eur di Roma si rintracciarono appunti, comunicazioni e brevi testi mai pubblicati. Accadeva, infatti, che non tutto ciò che De Nino trasmetteva al Ministero venisse passato alla rivista per la stampa, o perché non sufficientemente documentato o per scarsa attendibilità o perché ritenuto di poco o nessun interesse e quindi archiviato. Talora, ma non sempre, di tali decisioni se ne dava giustificazione anche all'interessato, motivandole con varie argomentazioni. Esemplificativo il caso di una breve relazione avente per oggetto una serie di incisioni rupestri scoperte nel 1895 in tenimento di Castel di Ieri; De Nino le aveva diligentemente disegnate e trasmesse al Ministero accompagnandole con una breve nota di cui presso la Biblioteca Comunale di Sulmona si conservano le minute¹².

Il breve rapporto dal titolo *Antichità a Casteldieri* informava che in contrada *Costa Rascure* di quel tenimento sopra una roccia era stata scavata «una vaschetta quadrangolare di circa un palmo di lato» e che «nel lato prospettico della stessa roccia» erano stati rilevati dei «segni, alquanto corrosi dal tempo». Seguivano gli apografi e le delucidazioni in merito

¹¹ Ricordiamo che la Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi per esaudire il desiderio vagheggiato dallo studioso e più volte manifestato pubblicamente negli ultimi anni di vita, ma per motivi diversi rimastogli nel cassetto, nel 2002 ha raccolto in volume l'intera serie delle oltre 290 comunicazioni apparse nelle «Notizie degli Scavi» tra il 1877 e il 1907: vd. *Scoperte archeologiche comunicate all'Accademia dei Lincei e pubblicate nelle Notizie degli Scavi di Antichità*, con introduzione e a cura di Ezio Mattiocco, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Collana Studi e Testi, 23, L'Aquila 2002, pp. 504.

¹² Una minuta con la data del 20 aprile 1895 è stata pubblicata in fac-simile, senza trascrizione né commenti in E. SPLENDORE, *Biografia ragionata*, pp. 23-26.



Edward Lear, la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Luco dei Marsi (litografia).

a un'altra incisione vista su un secondo spuntone roccioso e quindi altra coppia rinvenuta in contrada Cima al Valléro, presso Pietrabona, sempre «su vivo scoglio» e «corrosi dal tempo», affacciando l'ipotesi che questi ultimi potessero essere «segni del tagliapietra» a somiglianza di quanto si era osservato sulle mura di Perugia e a Pompei.

De Nino aveva chiuso la sua laconica nota di trasmissione dicendo «Il Ministero ne farà quel conto che crede» e i responsabili giudicando di poco interesse la segnalazione, forse non ne diedero neppure riscontro.

In un primo momento De Nino non dovette dare troppo peso a quel rifiuto; ma qualche anno più tardi, avendo avuto notizia che sulle Alpi Marittime erano state individuate delle incisioni rupestri che sembravano avere molta affinità con quelle da lui osservate in Abruzzo, riconsiderò le sue vecchie scoperte e inviò una seconda breve missiva alla direzione delle «Notizie degli Scavi», ma questa volta con l'espressa richiesta di pubblicazione.

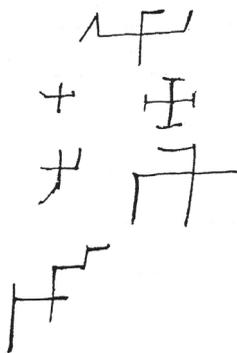
Segni rupestri nel tenimento di Casteldieri

Nel 1895, facendo alcune escursioni sui fianchi orientali dell'Appennino, nel tenimento di Casteldieri, ebbi a scoprire in due punti parecchi segni incisi sulla viva roccia. Allora, non pensandoci più che tanto, supposi che quelle incisioni fossero opera di tagliapietre, e almanaccai anche sopra segni cabalistici o di simile altra credenza quasi impossibile a decifrare.

Comparso, verso la fine dell'anno scorso, nel *Bollettino di paleontologia italiana*, fasc. 10-12, un dottissimo articolo del prof. Issel, intorno alle *Rupi scolpite nelle Alte Valli delle Alpi Marittime*, ripresi a esaminare i segni rupestri da me osservati nell'Appennino Aquilano. Questa volta consultai dialetti italici e antiche sigle di scritture protostoriche, dove parecchie delle incisioni da me scoperte trovano una probabile spiegazione.

Ecco ora l'apografo dei segni scoperti:

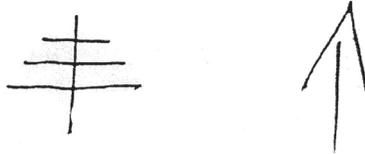
Contrada Rascure, sopra una viva roccia fu scovata una vaschetta quadrangolare di circa 20 centim. nel lato più lungo e 15 nel lato minore. Nella faccia prospiciente alla valle, vi si notano questi segni alquanto corrosi dal tempo:



Nella stessa contrada, un poco più in su, in una seconda roccia, si vede questo segno:



Nella contrada *Cima del Vallàro*, finittima (sic) all'altra detta di Pietrabona, in un vivo scoglio, si notano due altri segni coperti da leggiero (sic) strato di musco



Per consiglio del comm. Pigorini, ho voluto interrogare a tal proposito il lodato prof. Issel, il quale conferma che si tratta di una vera epigrafe arcaica, risultante da caratteri fonetici, e da cifre che probabilmente si riferiscono a scrittura italica dei tempi preistorici.

Rimane ancora l'incertezza del significato, per cui "l'ipotesi più verosimile (dice il prof. Issel) si è che l'iscrizione contenga qualche itinerario, od anche relativo a confini; e non esclude che altri più competenti di me sia in grado d'interpretarla". Egli nota anche che il + significa 10 e il ↑ equivale a 50 nel paleoetrusco.

In omaggio alla non accettabile maestria del prof. Issel, di cui tutti conoscono la competenza, amo che questa mia veramente modesta scoperta sia resa di ragion pubblica, non per una sicura interpretazione con le scarse notizie che si hanno al presente, ma con le successive scoperte che diano maggior lume agli studiosi di queste discipline.

Ant. De Nino

Il Comitato preposto all'esame delle comunicazioni destinate alle «Notizie degli Scavi», esaminò la richiesta di De Nino e questa volta la riscontrò in questi termini:

Direzione degli Scavi in Roma e Provincia.

Roma, li 12 Marzo 1902.

Al R.o Ispettore degli Scavi Comm. Prof. A. De Nino. Sulmona.

Risposta al foglio N. 103 del 24 Febbraio 1896.

Oggetto: Segni incisi nelle rupi, a Casteldieri.

Ebbi la relazione di S. V. intorno ai segni incisi su alcune rupi, nel tenimento di Casteldieri, e La ringrazio.

La detta relazione fu presentata al Comitato per le «Notizie

degli Scavi» nella seduta del 10 corrente mese, ed il Prof. Comm. Luigi Pigorini ne riferì facendo rilevare trattarsi di cosa ancora troppo indeterminata ed incerta, da potersene tener conto nelle *Notizie*, anzi da altre persone del Comitato furono affacciati gravi dubbi circa l'affermazione del Prof. Issel, il quale riconosce sui segni delle rupi, presso Casteldieri, una vera e propria epigrafe arcaica.

Il Prof. Pigorini espresse quindi il desiderio che, presentandosi l'occasione, tali segni fossero attentamente esaminati da persone competenti in tal genere di Studi.

Per le su esposte ragioni la relazione di S. V. non può, per ora, pubblicarsi nelle *Notizie degli Scavi*.

Il Direttore (f.to Gatti).

Comunque, tra le tante segnalazioni rimesse alla Divisione Scavi del Ministero della Pubblica Istruzione, almeno tre di queste mi son sembrate meritevoli di essere pubblicate: *in primis* una "memorietta" sui preliminari degli scavi di Corfinio del 1876, quindi una informativa del 24 settembre 1895 relativa ad alcuni reperti archeologici rinvenuti nel territorio del Fucino, ed infine una relazione sulla chiesa monumentale di Santa Maria delle Grazie di Luco dei Marsi del 1896.



Luco dei Marsi. Prospetto della chiesa di Santa Maria delle Grazie prima del terremoto del 1915 (foto P. Piccirilli).



Luco dei Marsi. Prospetto della chiesa di Santa Maria delle Grazie prima del terremoto del 1915 (foto P. Piccirilli).

*

A dare lustro e popolarità allo studioso peligno molto contribuì la sua attività intensa e proficua nel campo dell'archeologia e dell'epigrafia che lo propose con prepotenza all'attenzione degli studiosi italiani e stranieri. Molta risonanza ebbero le esplorazioni effettuate specialmente nella necropoli di Alfedena e nel sito dell'antica *Corfinium*, due centri di capitale importanza per la storia dell'Italia antica. Questa inedita "memorietta" ripercorre il sofferto *iter* burocratico che precedette gli scavi di Pentima, come al tempo si denominava il paesino sorto nel Medioevo sulle rovine della metropoli corfiniese, una nota soffusa da una sottile vena polemica che forse non piacque del tutto alla Direzione delle «Notizie degli Scavi», la prestigiosa rivista che tra il 1877 e il 1907 ospitò le numerose relazioni trasmesse da De Nino con meticolosa puntualità. Il diario di quella prima campagna di scavo in agro corfiniese, protrattasi dal 29 luglio a tutto il mese di settembre 1877, sarà poi pubblicata alle pp. 211-217 delle «Notizie» di quell'anno.

Sugli scavi di Corfinio

MEMORIETTA

Dietro proposta della Commissione Provinciale di Belle Arti, il Ministero, in data 16 febbrajo 1876, scriveva al R. Prefetto che non era alieno dal fare eseguire gli scavi di Amiterno e di Corfinio; e che intanto incaricava il prof. Leosini di Aquila, allora egli solo Ispettore degli Scavi nella provincia per compilare un progetto di spesa.

Ai 21 dello stesso mese il Prefetto di Aquila scriveva al Sotto Prefetto di Sulmona, perché interpellasse il Sindaco di Pentima e di Vittorito, o forse meglio il De Nino (sic), onde facessero sapere a quali condizioni i proprietari dei terreni permetterebbero gli scavi. Il De Nino, forse uno dei pochi che avevano tenuto dietro con amorse cure alle scoperte corfiniensi, fu tenuto in disparte.

Ai 25, anche di febbrajo, il Sindaco di Pentima rispondeva che la giornata degli operai poteva essere da £ 1,50 a £ 2, e che i lavori sarebbero potuto cominciarci in tre punti: nel Piano di S. Giacomo, nel Piano di S. Pelino, continuando verso la Valeria (sic), e nella Valle Ombruna. In questo senso il prof. Leosini redasse la sua relazione al Ministero.

Il Ministero ai 29 di Marzo, scriveva al Prefetto, perché, dovendo il lavoro incominciare in un terreno del marchese De Petris, nel locale di S. Giacomo, interponesse i suoi buoni uffici presso quel proprietario, onde non ponesse ostacolo agli scavi. Questa pratica andò a vuoto per la recisa negativa del marchese De Petris.

Ai 9 di aprile il Prefetto incaricò l'Ingegnere Capo per la redazione di un progetto tecnico relativo al modo da tenere per gli scavi di Corfinio e di Amiterno e alla spesa d'indennità da darsi ai proprietari delle terre.

Ai 15 dello stesso mese la Commissione di Belle Arti chiese al Ministero diecimila lire: cinque per Amiterno e cinque per Corfinio: propose anche che gli scavi si dovessero eseguire a modo di trincera e nella profondità che si credeva necessaria.

Ai 19, il Comm. Fiorelli rispose al Prefetto che avrebbe fatto conoscere il parere della Direzione Generale appena il Sig. Ministro approverebbe il progetto del prof. Leosini.

Due giorni dopo, il Prefetto replicava al Ministero che oltre il progetto del Leosini, v'era pronto un altro dell'Ingegnere Capo.

Nello stesso giorno l'Ingegnere Capo rispondeva al Prefetto, dicendo che la perizia era impossibile a compilarci per mancanza di opportuni dati.

Ai 5 di maggio, dietro nuove istanze del Prefetto, l'Ingegnere Capo, trasmetteva un calcolo prudenziale della spesa che in complesso si faceva ascendere al £ 24.000: di cui 17 mila per Amiterno e 7 per Corfinio.

Ai 13 maggio il comm. Fiorelli saggiamente rispondeva che gli scavi dovevano essere rivolti non alla ricerca fortuita degli oggetti, ma più di tutto alla scoperta dei ruderi dell'antica città, che in seguito dovevano rimanere esposti alla luce per la classica topografia: che non bastava il permesso di una temporanea occupazione del suolo concessa dai proprietari, che i proprietarî dovevano rassegnarsi a mantenere i loro terreni nello stato in cui verrebbero posti per le nuove opere, ecc. ecc.

Ai 20 maggio il Prefetto scriveva al Ministero per dirgli che farebbe delle pratiche per ottenere un concorso dalla provincia e dai comuni vicini.

Ai 23 il Comm. Fiorelli notifica al Prefetto che il Ministero, per norme stabilite, non accorda il suo concorso agli scavi provinciali e comunali, se non dopo che i rispettivi consigli abbiano determinati i fondi da impiegare e destinato il locale da servire per museo.

Dopo quell'ultimo ufficio, la Commissione di Belle Arti si tacque.

Ai 25 aprile di quest'anno rinnovai io la proposta degli scavi da eseguirsi esclusivamente dal Governo non potendosi fare nell'assegnamento né sulla provincia né sui comuni: in questo senso promossi un voto favorevole della Commissione di Belle Arti. Ignoro ciò che abbia fatto la Commissione a tale proposito; perché a me non sempre è riuscito d'intervenire alle sue adunanze.

Ora che il R.o Governo si è deciso a far eseguire sotto la mia Direzione un largo saggio di scavo, io dunque sono qui pronto ad accettarne l'incarico. Tra di tanto sento il dovere di manifestare a chi ebbe tanta fiducia in me, alcune vedute in proposito.

Di Corfinio ci sono ancora alcuni ruderi che lottano contro la violenza nei secoli. Ma che cosa furono una volta questi ruderi? Nessuno può rispondere, perché si tratta di avanzi informi. Diodoro Siculo accenna al Foro civile. Alcune lapidi accennano a Basiliche, a terme, a templi. Ma dove furono e basiliche e templi e terme? Dove le mura della città? quale direzione avevano le strade? Si parlò della Valeria e si disse che percorreva una linea su cui io ultimamente volsi tre saggi di mosaico! Inoltre si parlò di Corfinio come di una Londra de' tempi antichi, e si cita Cesare e le 20 coorti che vi teneva Domizio: come se 20 coorti fossero mi-

gliaia di soldati. Insomma e per concludere, tutto ciò che si è detto finora di Corfinio non è che la ripetizione delle scarse memorie che ce ne lasciarono gli storici antichi. Io per me, essendo persuaso che la storia di Corfinio si deve fare coi materiali che bisogna ancora procurarsi, non ho trascurato di raccogliere ogni minimo che sulle remote e recenti scoperte di questa illustre rivale di Roma. E con tutto ciò confesso e prevedo che un largo saggio di scavo non potrà avere un felice esito, se prima non sia preceduto da alcuni scavi brevi e parziali che dovranno dare la soluzione di molti quesiti sulla topografia della città. Con poche centinaia di lire, io confiderei di poter riuscire nell'intento per poi dare all'Ingegnere Capo quei dati che non ha potuto raccogliere finora e che probabilmente non raccoglierà, senza questi scavi preliminari. Si fa presto a dire: gli scavi comincino o sul Piano di S. Giacomo o sul piano di S. Pelino o sulla Valle Ombruna, a modo di trincera. Ma perché là e non altrove? Su quale punto di queste contrade? Perché a trincera? ...

Del resto eccomi ai comandi del Regio Governo.

*

Oltre a ricercare con ricognizioni di superficie e scavi occasionali o programmati materiali archeologici da destinare ai musei che andava allestendo in varie località d'Abruzzo, De Nino era solito anche acquistare oggetti di varia provenienza che scavatori clandestini, contadini e "anticagliari ambulanti" – come usava definire i soliti tombaroli che battevano la campagna in cerca di "tesori" – di tanto in tanto gli offrivano in vendita. In questa occasione gli fu proposto un gruppo di bronzi provenienti dall'area fucense, che tra l'altro comprendeva un "disco corazza" – che l'Autore descrive minutamente – appartenente a quella classe di reperti che sarà poi oggetto di approfondite analisi specie da parte di Raffaella Papi¹³. Al tempo, però, non ne era stata ancora ben chiarita la specifica funzione e, molti anni prima che la scoperta del Guerriero di Castrano ce ne desse prova convincente, De Nino vi ravvide

¹³ R. PAPI, *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, Roma 1990.

un “ornamento posto sul petto dei guerrieri alla tracolla come sciarpa dei nostri ufficiali militari”.

Antichità marsiche

Ultimamente, da uno dei soliti anticagliari ambulanti che provengono dalla Marsica, mi furono offerti non pochi oggetti di scavo fortuito. Ricuperai frammenti e monete di nessun interesse; e acquistai soltanto tre lacrimatoj di vetro con patina abbastanza conservata e di varie forme, un guerriero elmato di bronzo, alto m 0,11 con un disco alla mano destra e il braccio sinistro in alto col pugno chiuso e forato, certo per contegno di un'arma; una clava, anche di bronzo, alta 0,12, di artistica fattura, con sette ordini orizzontali di nodi e in ogni nodo è incavato a bulino una specie di gemma.

Ma degli oggetti da me acquistati e che terrò a disposizione degli studiosi avendo il maggior interesse sono due: uno dei soliti dischi di bronzo, ed una lama di ferro.

Il disco concavo convesso, di patina verde chiaro, ritenuto per *falera* od *omphalos*, e che io credo ornamento posto nel petto dei guerrieri alla tracolla come sciarpa dei nostri ufficiali militari, ha il diametro di m 0, 20, disegni a cesello e a bulino. I disegni sono tutti circolari o disposti a circolo. Cominciando dalla circonferenza, vengono prima circa dieci circoli graffiti a compasso; poi un circolo a lische anche graffite; poi una sequenza di bottoncini a sbalzo, intramezzati da cinque bozze, a uguale distanza; indi altra sequenza di bottoncini di tre circoli concentrici a bulino. Segue, una zona con disegno di una specie di greca o croce svastica punteggiata; e altro circolo di bottoncini a tre circoli concentrici, ma questa volta intramezzati da circa sei bozze a cesello (circa, perché nel disco manca un pezzo da un lato). Continua una zona di triangolino alternativamente punteggiati; e subito altro circolo di bottoncini a sbalzo senza le grosse bozze, e una seconda zona di lische in graffito. Avvicinandoci al centro abbiamo l'ultimo giro di bottoncini a tre circoli, interrotti da cinque bozze disposte dopo ogni tre bottoncini medesimi. Lo spazio, infine, compreso fra quest'ultimo giro di bottoncini a bulino e il centro formato di grosso bottone di tre circoli a bulino e un forellino in mezzo, è adorno di due angoli triplicatamente tratteggiati l'uno parallelo all'altro, accavalcione alle dette bozze, e appuntati verso il centro. Sono anche

degne di nota le solite coppie di fori verso una estremità, e una coppia dalla parte opposta, ma non per diametro: simili al disegno n. 7 riportato nella dottissima relazione dell'egregio amico prof. Pigorini, edita nelle «Notizie», fasc. dello scorso luglio.

La lama di ferro a fioretto di gladiatore è lunga m 0,28, è ad un solo taglio. Nella base ha una specie di guardamano a piccolo disco vuoto di bronzo, con graffiti nella faccia superiore, non del tutto visibili, perché ricoperti da patina molto aderente; ma nella parte inferiore i disegni sono fatti col bulino, a linea spezzata e combinate bizzarramente e terminanti a foglia di angoli disuguali alcuni acuti, alcuni retti e altri ottusi. Sotto il disco, si prolunga il ferro per mm. 90: manca però la parte legnosa od ossea del manico.

La terza relazione concerne la chiesa monumentale di Santa Maria in Luco dei Marsi; un edificio di remote origini che già da tempo aveva richiamato l'attenzione per la sua antichità; difatti, l'abate francese Bertrand Capmartin de Chaupy, che viaggiò per l'Abruzzo nella seconda metà del XVIII secolo, parlando del bosco di Angizia e luoghi circostanti, aveva scritto:

«*Le bois d'Angetie, joint au Temple du Fucin dans le texte, conserve un vestige encore plus sensible dans le nom d'un Bourg qui est du coné apposé du Lac, puisque ce nom est Luco. Ou y voit une Eglise qu'on juge aisement avoir été formée d'un Temple ancien fort magnifique*»¹⁴.

L'interesse precipuo della breve nota di De Nino scaturisce dal fatto che è tra le più complete descrizioni dello stato del monumento antecedente alle distruzioni conseguite al noto evento sismico che sconvolse l'area fucense nel gennaio del 1915.

L'edificio monumentale si vuole edificato sul sito di una chiesa risalente al VII-VIII secolo, di certo documentata per la prima volta in un carteggio ecclesiastico che la colloca intor-

¹⁴ BERTRAND CAPMARTIN DE CHAUPY, *Decouverte de la Maison de Campagne d'Horace*, T. III, Roma 1769, pp. 235-236.

no all'anno 950. Fu donata all'abbazia di Montecassino dalla duchessa Longobarda Doda, moglie del conte dei Marsi Bernardo I il *Francisco*, e affiancata dal monastero che fu la più importante prepositura benedettina dell'area fucense. Forse distrutta da un rovinoso terremoto, venne ricostruita in forme romaniche con pianta rettangolare a tre navate e nei secoli successivi sottoposta a ripetuti rimaneggiamenti, per essere poi fortemente danneggiata dal terremoto del 1915 che rese improrogabili i radicali interventi che l'hanno restituita nelle forme attuali.

Come è noto, Antonio De Nino non eseguiva personalmente rilievi fotografici, per cui raramente le sue relazioni sono accompagnate da illustrazioni, generalmente, salvo poche eccezioni, dava preferenza a calchi, schizzi e disegni; pertanto, a corredo di questo inedito, oltre alla nota litografia del britannico Edward Lear, che già aveva visitato e disegnato il monumento nell'estate del 1843¹⁵, sono state utilizzate alcune foto eseguite da Pietro Piccirilli che, a sua volta, studiò il complesso all'inizio del Novecento¹⁶. L'inedita relazione è accompagnata da una breve lettera di trasmissione al Ministero.

Sulmona, 31 / 1896

N° 463 – B

Oggetto

Chiesa di Santa Maria di Luco dei Marsi

In una recente mia visita a Luco dei Marsi mi sono convinto della necessità di richiamare l'attenzione del R(egi)o Governo sulle parti monumentali della Chiesa di Santa Maria come nella relaz(ione) che accludo. Nel tempo stesso ho de-

¹⁵ E. LEAR, *Illustrated excursions in Italy*, London 1846, tav. V.

¹⁶ Le foto furono realizzate forse durante le ricognizioni dell'area del Fucino effettuate nel 1902 e pubblicate nel 1904: P. PICCIRILLI, *La Marsica Appunti di storia e d'arte*, Trani 1904, pp. 33-36, figg. 26-28; oggi si conservano nella fototeca di famiglia e concesse dall'erede arch. Massimo Giorgi Piccirilli, che ringrazio sentitamente. Qualche anno dopo anche Emidio Agostinone visitò la chiesa di Santa Maria e ne fece generici cenni nella sua monografia illustrata con le foto di Gargioli; vd. E. AGOSTINONE, *Il Fucino*, Bergamo 1908, p. 47 e p. 49.

scritto nove opere d'arti, di cui trasmetterò al Ministero le relative schede appena mi saranno restituite da quel Municipio munite delle debite firme del consegnatario.

L'Ispettore

Al Ministero
Divisione monum.
Roma

*

Chiesa di S. Maria e Cenobio in Luco dei Marsi

Il Febonio, nel libro 3° *Historia Marsorum*, dice: "Notus satis in Marsorum Regione Angitiaie, locus erat, de quo Virgil. VII Eneid. Te nemus Angitiaie, vitreo de Fucinus unda". Ivi sorge la chiesa medievale di Santa Maria con l'attiguo cenobio dei Benedettini.

La chiesa subì varie trasformazioni. Rimane però quasi intatto il fronte con tre porte e col timpano, timpano che ha un bel cornicione che fu prezioso con tre finestre rettangolari.

Le tre porte sono monumentali, e tutte ad arco tondo. La porta di mezzo, più grande delle altre due ha colonne scanellate; e, nella scannellatura, sporgono a basso rilievo vari fregi in forma di foglie, stelle, dentelli, animali, ec. L'arco è sostenuto da due colonnine con capitelli. Uno di essi è caduto e si conserva per la restaurazione. Anche un leoncino, murato di fresco nell'antico ossario deve far parte di questa porta. Sul capitello di sin. v'è in basso rilievo una figura virile con in mano un libro aperto e di sopra la parte anteriore di un leone che addenta la preda. L'affresco della lunetta fu tolto per sostituirvi altra pittura di nessuna considerazione. A sinistra di questa porta si scorge un affresco rappresentante una Madonna con Bambino.

La porta laterale di destra, nella lunetta, ha la cornice tagliata inferiormente a modo di mensola: l'affresco fu scrostato.

La porta laterale di sinistra, simile all'altra di destra, conserva nella lunetta l'antico affresco, deperito di poco. Vi si rappresenta San Benedetto col pastorale in mano e San Giovanni Battista.

Nella parte esteriore dell'ossario antico vi è murata la nota lapide di T. Peticivs, e un bel fregio a bassorilievo in pietra

e un rosone nell'esterno della Cappella del Sacramento si nota altresì un bel fregio in bassorilievo.

Il campanile ha due campane: una del 1399 e una del 1609.

Della prima si fa la descrizione in apposita scheda.

L'interno della chiesa è a tre navate con colonne quadrangolari di pietra scalpellata all'antica, gli affreschi delle colonne furono sostituite da pitture moderne.

La chiesa doveva avere il suo ambone. Ho fatto radunare e conservare tre capitelli delle quattro colonne che dovevano sostenerlo. Il 4° capitello è stato murato per sostegno di croce nel prossimo Camposanto, ed ho pregato, perché sia rimosso e conservato con gli altri tre. Anche la parte anteriore dell'ambone medesimo con figura e fregi allegorici è stata messa da parte per preservarlo da successive deteriorazioni. Questo pezzo d'ambone a semicircolo, è alto 0,87 col diametro di m. 0,60. sembra che all'ambone appartenessero due specie di draghi, messi per ornamento ai fianchi d'una tomba nel pavimento, dove qua e là furono anche adoperati frammenti in bassorilievi e anche lapidi dell'età romana.

Un altro lavoro pregevole di scultura architettonica stava sopra il tetto e fu trasportato dentro la chiesa. È una lastra di pietra alta m. 1,10 e larga 0,69, terminante ad arco nella parte superiore. È ricca di fogliame lavorato a traforo. Probabilmente serviva per finestra ornamentale.

Nell'altare maggiore vi sono cinque statue di legno, ciascuna di un sol pezzo. E sono la Madonna col Bambino, nel mezzo; a destra, S. Andrea e San Pietro; a sinistra, San Paolo e San Benedetto. Mi sembrano sculture del 500. Anche [la statua di Santa Margherita che calpesta il dragone]¹⁷ in terracotta, che sta in una nicchia della nave sinistra pare opera dello stesso secolo. Di queste opere scultoree si fa pure una descrizione particolare.

Sulla volta della nave di mezzo vi è incorniciata una pittura in tavola ridotta a forma ovale con l'immagine della Madonna col Bambino, di pregevole pennello: forse parte di trittico. Nell'altare di S.a Anna, la pittura in tela è piuttosto buona. Vi sono stucchi cadenti. Fatti rimuovere due Angeli senza testa e senza braccia, sono ricomparsi alcuni fogliami a fresco. Si è dato ordine di continuare la scoperta.

La cappella della Natività di Gesù merita una speciale de-

¹⁷ Questo rigo manca nella fotocopia, ma si ricostruisce da quanto De Nino registra a p. 48 del *Sommario*.

scrizione per le pitture del 500 a fresco, in gran parte ben conservate. In fondo si rappresenta il Presepio e in lontananza i Magi. A destra, in tondo a riquadrature, il Volto Santo e San Michele che pesa le anime, mentre il demonio con un uncino afferra l'anime dannate. Poi vengono due altri riquadri: S. Sebastiano e San Leonardo. A sinistra, sempre in riquadri, San Rocco, San Benedetto, Sant'Andrea pescatore e San Nicola di Bari, quest'ultima pittura molto sbiadita. In alto, l'Annunciazione e il Padre Eterno, e lateralmente Angeli con gli strumenti della passione. Il tetto della chiesa merita ristauero. Il Cenobio dovrebbe essere restaurato per abitazione di un custode del monumento. I due edifici appartengono al Municipio.

Il frammento d'ambone descritto da De Nino fu poi visto e dettagliatamente analizzato anche da Émil Bertaux nella sua monumentale storia dell'arte dell'Italia Meridionale:

«Un autre sculpteur a été plus audacieux, sans être plus expérimenté: sur une plaque de calcaire, conservée dans l'église de Santa Maria, à Luco, au bord de l'ancien bassin du lac Fucin, des reliefs qui peuvent remonter au XIII^e siècle représentent en abrégé la scène du *Jugement dernier*, qui, peinte à fresque dans l'église de Santa Maria *ad Cryptas*, couvrait toute la paroi intérieure de la façade. Le Christ est assis sur son trône, entre deux anges volants et deux chérubins à six ailes; au-dessous du trône, l'Agneau est flanqué de quatre anges qui portent les instruments de la Passion; enfin au bas de la plaque sont rangés les quatre symboles des Évangélistes»¹⁸.

Le schede preannunciate da De Nino furono puntualmente inviate al Ministero e poi edite nel *Sommario dei monumenti*¹⁹: tra esse, però, non figura la lastra dell'ambone che, comunque fu recuperato assieme agli altri frammenti scultorei in occasione dei restauri del monumento portati a termine dall'architetto Ignazio Gavini nel 1922. In quell'occasione i vari elementi furono assemblati a ricostituire un'ibrida strut-

¹⁸ É. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Paris 1904, pp. 573-574.

¹⁹ *Sommario dei monumenti e degli oggetti d'arte descritti da Antonio De Nino*, Vasto 1904, pp. 48-50.



Luco dei Marsi. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, elemento di ambone (foto P. Piccirilli).



Luco dei Marsi. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, frammento altomedievale (foto P. Piccirilli).

tura che ha comunque contribuito a preservare una serie di interessanti testimonianze della chiesa primitiva²⁰.

²⁰ Sullo stato attuale della chiesa, vd. I. C. GAVINI, *Il restauro della Chiesa di S. Maria delle Grazie in Luco dei Marsi*, in «Buletino dell'Arte» del Ministero della Pubblica Istruzione, 2 (1922), n. 1, nuova serie; IDEM, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, vol. I, Milano-Roma 1927, pp. 335-341; M. MORETTI, *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma [1971], pp. 262-267; G. PETRICOLA, *Il complesso di S. Maria delle Grazie*, in *La città marsa di Anxa-Angitia. Un contributo per la realizzazione del parco archeologico*, a cura di V. D'Ercole, R. Simini, G. Grossi, Pescara 1995, pp. 79-104; G. GROSSI, *Luco dei Marsi Storia Ambiente Archeologia*, Teramo 1999; IDEM, *Marsica Sacra. Chiese, Celle e Monasteri (IV-XII secolo)*, Avezzano 2004, pp. 103-108.

APPENDICE

Addenda alla bibliografia deniniana

Si dà notizia di alcuni scritti di De Nino non registrati dai repertori e dalle bibliografie precedenti, per complessivi 16 titoli che vanno ad integrare la già cospicua bibliografia deniniana²¹.

1. *Ricorrendo la festività di Maria Addolorata. Alla speranza*, ode, Sulmona, Tip. Angeletti, settembre 1860, ristampata in *Versi*, Macerata, Tip. del Vessillo delle Marche, 1869.
2. *Dell'interferenza politica*, in "La Guida" n. 15 del 20 novembre 1860, p. 58.
3. *Privative comunali*, ivi, pp. 195-196.
4. *Intervenzione armata*, ivi, n. 65 del 12 luglio 1861, p. 258.
5. *Una preghiera ai municipi*, ivi, n. 75 del 14 settembre 1861, p. 299.
6. *Gli impiegati del comune e la circolare del De Blaso*, ivi, n. 91 del 18 gennaio 1862, p. 362.
7. Lettera di Antonio De Nino a Vincenzo Bindi, contenente notizie sul pittore Vincenzo Conti, pubblicata in V. BINDI, *Artisti abruzzesi Pittori scultori architetti maestri di musica fonditori cesellatori figli. Dagli antichi ai moderni. Notizie e documenti*, Napoli 1883, pp. 101-102.
8. *Opere d'arte nella chiesa di Sant'Eufemia a Maiella*, in «Monitore Diocesano di Chieti e Vasto», a. II, n. 8, dicembre 1894, pp. 241-242.
9. *L'inconoscibile si conosce?*, in «EBE» Periodico letterario, artistico, scientifico, Loreto Aprutino, a. I (1896), n. 9 del 1° ottobre, pp. 105-106.
10. *Ugo Foscolo positivista*, in «EBE» Rivista minima letteraria, Loreto Aprutino, a. II (1897), n. 5 del 1° novembre, pp. 34-35.

²¹ Bruno Mosca nella bibliografia deniniana del 1974, registra un solo titolo: *Ai manifattori*, apparso nel n. 49 della «Guida» del 9 aprile 1860, un solo titolo (non visto) anche per quanto riguarda la rivista «Ebe» e il «Monitore Diocesano».

11. Breve ma commosso scritto senza titolo in occasione della morte di Michelino, terzogenito di Gaetano Pambianco direttore della rivista, morto in tenera età come i primi due fratellini, in «EBE» Rivista minima letteraria, Loreto Aprutino, a. II (1897), n. 6 del 15 novembre, p. 42.
12. *Lo Zanella e il Mascheroni*, in «EBE» Periodico letterario, artistico, scientifico, Loreto Aprutino, a. I (1897), n. 15 del 1° gennaio, p. 173.
13. “*Don Ciccio De Virgilio*” *Noterella*, in «Corriere del Sangro», a. I (1901), n. 6, del 30 giugno, p. 1.
14. *Nel centenario di Vincenzo Bellini*, in «Corriere del Sangro», a. I (1901), n. 17 del 15 dicembre, p. 1.
15. *Ottavio Ferrari a Scanno*, in «Corriere del Sangro», a. I (1901), n. 18, del 31 dicembre, pp. 1-2.
16. *Castel di Sangro*, già pubblicato in «Notizie degli Scavi» del 1° ottobre 1901, ristampato in «Corriere del Sangro», a. II (1902), n. 3 del 15 febbraio, pp. 1-2.